

MARCO BALZANO

Il Campiello alle medie

di **Andrea Kerbaker**

Capita, a volte, di divenire molto popolari nel giro di una giornata. È quanto è successo a Marco Balzano, scrittore trentasettenne, fresco vincitore in diretta tv del Premio Campiello con il suo terzo romanzo, *L'ultimo arrivato* (Sellerio), e - grazie anche alle dimensioni del risultato (107 voti su 282) - improvvisamente divenuto piccola star della carta stampata, con profili, interviste, ritratti.

Molti colleghi di Balzano si sarebbero già convinti di essere secondi solo a Dostoevskij. Per fortuna, lui non è proprio così. La sua chiave privata, infatti, è quella di una tranquilla semplicità: la stessa che nei suoi libri lo porta ad approfondire i sentimenti attraverso storie brevi, dirette, senza fronzoli. Così era il suo esordio - il suo esito finora migliore, a mio giudizio - *Il figlio del figlio*, storia di un viaggio da Milano in Puglia di un nonno, un padre e un figlio: attraverso le tre generazioni, il ritratto dell'Italia dal dopoguerra a oggi, tra aspetti positivi e inevitabili contraddizioni. Su questo registro - racconti di immigrazione, difficoltà di inserimento, ma anche di felicità per le cose godibili della vita - si sono mossi il secondo romanzo, dal titolo ungarrettiano di *Pronti a tutti le partenze*, e quest'ultimo premiato al Campiello.

Di queste cose Balzano parla senza alcuna spocchia, quando ti siede accanto, alternando a quelle familiari, da cui è altrettanto coinvolto. Il bello dello scrittore, infatti, è che non c'è soluzione di continuità con il giovane uomo privato, felice di condividere con l'interlocutore le sue sensazioni familiari, in particolare quelle che riguardano la sua primogenita Caterina, nata l'estate scorsa: «Certo, ci potrebbe far dormire qualche oretta di più - diceva allora della neonata - ma chissene importa, è 35 anni che dormo, e semmai la sensazione è di aver dormito troppo; comunque è una bimba sorridente e che si calma ascoltando i Rem, dunque siamo partiti col piede giusto».

Proprio questa miscela di profondità e ironia lo rende una persona così piacevole, esattamente come lo è la sua scrittura. Soprattutto perché alla base della semplicità, come spesso in questi casi, c'è anche una consuetudine che dà sostanza al tutto; quella con la grande poesia, soprattutto Leopardi, a cui Balzano ha dedicato sag-

gi intelligenti.

Dunque non temiamo per l'autore: anche se i riflettori del mondo dell'informazione lo hanno scovato, non sarà questo a fargli perdere l'amabilità. Al contrario, magari sarebbe opportuno che anche la scuola si accorgesse di lui. Infatti, dopo aver dedicato tutta la vita post universitaria all'insegnamento, il professor Balzano è stato precario fino a luglio quando, per un inghippo della legge sulla buona scuola, è stato messo sì di ruolo, ma alle medie e non nei licei dove aveva sempre insegnato. È vero che siamo nel paese dove uno scrittore della qualità di Leonardo Sciascia ha fatto il maestro elementare, ma non sono certo che questa cattedra, per il vincitore del Campiello, sia quella più adeguata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PRIMO AL CAMPIELLO** | Marco Balzano